



Francesco Tomasello

Tradizione locale e influssi esterni nell'architettura protoimperiale di Sabratha

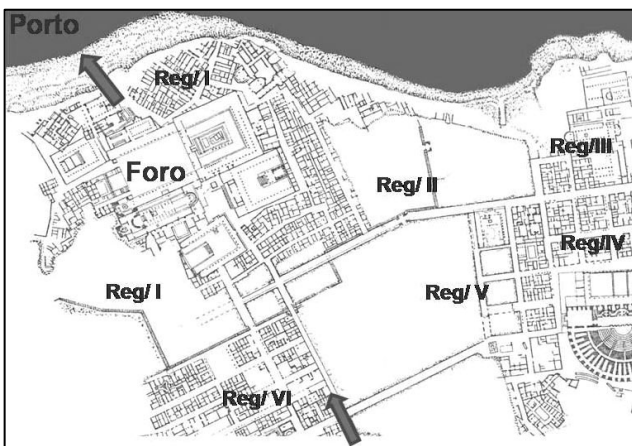


Fig. 1 – Sabratha- Quartieri occidentali (da POLIDORI 1998, 18).

Il terremoto della seconda metà del I secolo d.C.¹ sembra contrassegnare per Sabratha un momento cruciale nel processo di acquisizione di una nuova identità all'interno del contesto nord-africano dell'Impero. L'immaginario urbano che prende corpo, pur facendo capo alla consolidata tradizione locale punico-libica ed ellenistica, qui molto forte, forse, per l'insolita ampia autonomia politico-amministrativa del territorio², rimanda a modelli agganciati ad una crescente omologazione verso l'assetto culturale romano-imperiale del Mediterraneo, perseguita con decisione dalle classi dirigenti locali³.

L'emporio sabratense si era inizialmente assestato secondo una griglia urbanistica per ac-

crescimento irregolare, quasi concentrico, a ridosso delle infrastrutture portuali che proteggevano uno dei pochi approdi nella lunga costa dell'insospitale *Syrtica*. I processi dell'espansione si seguono nella gemmazione di masse edilizie e di comparti a scansione ortogonale (fig. 1); ma l'immaginario romano-imperiale è affidato agli elementi portanti della proposizione urbanistica proto-imperiale quelli che MacDonald indicava come "Urban Armatures": le strutture rappresentative, anche sul piano simbolico, della gestione del nuovo potere⁴.

Le lunghe e difficili stagioni dello scavo archeologico e le poche edizioni dei risultati raggiunti rendono ancora sfocata la lettura puntuale sia degli assetti urbanistici proto-imperiali, sia quella degli stessi monumenti coinvolti⁵. Del resto, la registrazione della tormentata stratificazione di suoli e murature non è semplice. L'attenzione è stata attratta dalle tante vicende di ristrutturazione del contesto architettonico medio

¹ DI VITA 1990, 432–436.

² *Sbrt'n*, latinizzata *Sabratha*, è stata *Civitas foederata*, certamente *libera ed immunis*, in epoca tiberiana. Diventa *municipium* al più tardi sotto Antonino Pio (DI VITA 1998, 149). Per una sintesi sulle problematiche storiche generali della Tripolitania: DI VITA 1998, 18–42.

³ Pochi o nulli appaiono gli echi della più antica cultura delle tribù libiche relegate all'interno dopo la pacificazione proto-imperiale. Indicativa è, in tal senso, l'assenza di centri indigeni nella vasta piana della Gefara estesa per 80 Km sino all'altopiano del Gebel-Dahar. Circa i rapporti tra gli *emporia* e le città tripolitane con i *libyi*: MATTINGLY 1995.

⁴ MACDONALD 1984, 5.

⁵ Per la bibliografia sulle indagini condotte nell'area del foro: KENRICK 1986; MASTURZO 2003.

e tardo imperiale, e, in taluni casi, ha sorvolato sui comportamenti edilizi, solo apparentemente uniformi nel lungo periodo.

Ci sembra questa un'occasione favorevole per ritornare a riflettere sugli esiti della sperimentazione urbanistica e architettonica di questo periodo di passaggio nella definizione dell'identità del centro tripolitano. Questa verifica dei modi di ricezione ed elaborazione delle proposizioni culturali "allogene" può essere ulteriormente puntualizzata proprio attraverso alcuni dettagli costruttivi o gli stessi partiti decorativi adottati prima della "rivoluzione" del linguaggio medio-imperiale.

Il nucleo di maggiore impatto ambientale nel paesaggio urbano, sia come enfasi sia come sistema architettonico è, certamente, quello del foro. La monumentalizzazione del baricentro cittadino era già stata avviata con la reimpostazione di due templi poliadi, il Tempio di Serapide e quello di Liber Pater, celebrata nell'iconografia monetale augustea di Sabratha. Accenneremo in ordine topografico ai tre interventi architettonici più trainanti: Tempio di Liber Pater, *Basilica*, *Capitolium*.

Tempio di Liber Pater

L'imponente struttura del tempio di *Liber Pater* (Tempio I) "shortly after the middle of the first century A.D."⁶ aveva dato impronta compositiva alla nuova griglia del foro; era stato sovrapposto all'impianto di un sacello più antico il cui asse, divergente, era, invece, coordinato con lo schema urbano irregolare dell'emporio punico⁷ (fig. 2). Appena 15 anni dopo tale fondazione, difficoltà statiche alla struttura (terremoto di età flavia?) richiesero lavori per un suo consolidamento, anzi di radicale riprogettazione dell'edificio culturale (Tempio II), con connotazioni ancora più monumentali del primo. Il tempio diventa periptero esastilo, sempre di ordine corinzio, con ampie ali/terrazze che serrano la scalinata sulla fronte rivolta ad Ovest. Il paesaggio culturale è, nello specifico, inquadrato da un triportico avvolgente, a doppia navata - dorico il colonnato esterno e ionico quello interno -, sottolineato da una crepidine a quattro alzate in seguito all'abbassamento consistente del piano della corte. Questa era totalmente aperta sullo spazio "laico" del foro antistante, i cui fianchi nord e sud erano interessati da una teoria di botteghe. L'impianto del complesso intercettava, pertanto, l'irregolare antica *via in Mediterraneum*⁸, il cui tracciato proseguiva con lo stesso tortuoso andamento verso le strutture portuali.



Fig. 2 – Tempio di Liber Pater (da S-E).

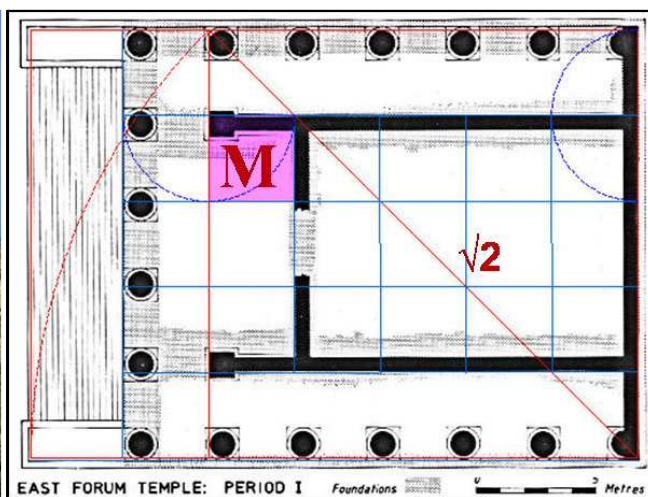


Fig. 3 – Tempio di Liber Pater- Fase I, Pianta. Schema progettuale (adattato da KENRICK 1986, fig. 4).

⁶ KENRICK 1986, 7–67; BROUQUIER, REDDÉ 1992, 37–44; MASTURZO 2003, 738; EINGARTNER 2005, 199–201.

⁷ Gli scavi condotti nel 1948-1951 sotto la direzione di J.B. Ward-Perkins, sono editi per la prima volta nel 1986 a cura di Ph.M. Kenrick (KENRICK 1986). N. Masturzo (MASTURZO 2003) critica, in alcuni casi, le ipotesi degli editori.

⁸ La definizione è mutuata dal noto cippo di Leptis Magna (POLIDORI ET AL. 1998, 28).

L'ideazione progettuale del Tempio II segue moduli compositivi già sperimentati nel precedente edificio e impostati su base geometrica⁹. Infatti, la progettazione del Tempio I sembra far capo ad un proporzionamento di $1:\sqrt{2}$, basato sull'ampiezza del podio (L); lo schema (fig. 3) consente di trovare la linea del pronao ($1:1$) e di computare il modulo di costruzione ($M=1/5 L$) di altri dettagli progettuali. Il perimetro del Tempio II è decodificabile, invece, mediante un rapporto $1:\sqrt{5}$ im-

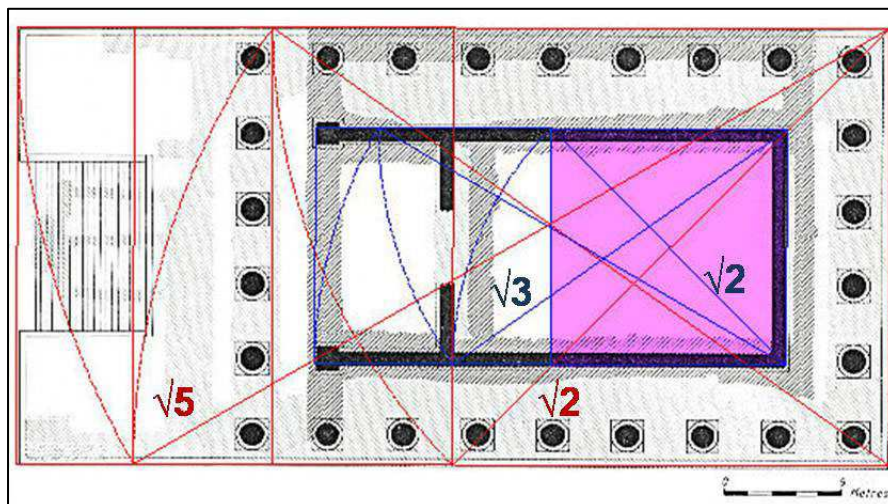


Fig. 4 – Tempio di Liber Pater - Fase II, Pianta. Schema progettuale (adattato da KENRICK 1986, fig. 5).

postato sull'ampiezza del nuovo podio (fig. 4). Inoltre, gli allineamenti del muro anteriore della cella, del colonnato frontale e della scalinata si confrontano con la traccia della stessa costruzione geometrica (rispettivamente $1:1$, $1:\sqrt{2}$, $1:\sqrt{3}$). Proporzionamento parallelo si deduce per l'articolazione della cella, ma basato sulla sua ampiezza; il filo del muro anteriore o la fronte del pronao si collocano rispettivamente in ragione del rapporto $1:\sqrt{2}$ e $1:\sqrt{5}$.

Basilica Sud

La Basilica flavia¹⁰ è impostata alle spalle delle botteghe meridionali del foro. Il suo ingresso è, in verità, decisamente modesto rispetto al ruolo simbolico e funzionale che questa infrastruttura urbana rivestiva; tanto più che il lato maggiore dell'impianto interessava, invece, quasi tutta la lunghezza della grande piazza antistante. Nel II secolo d.C., la fila delle botteghe fu sostituita da un colonnato di marmo che accentuò soltanto il ruolo del *Capitolium* (fig. 5).

Sono già stati sottolineati i rimandi a tipologie architettoniche elaborate in ambito italico tardo-repubblicano¹¹. I partiti decorativi dell'ordinamento corinzio del *tribunal*, gli unici conservatisi dopo la trasformazione tardo-romana dell'impianto, richiamano, invece, la lunga tradizione neopunica, filtrata attraverso la cultura alessandrina, in ragione della tettonica dei profili modanati e dell'accentuazione coloristica dei profondi sottosquadri.

Possiamo aggiungere che il proporzionamento è decodificabile secondo una semplice griglia compositiva, per giustapposizione o gemmazione di moduli, quadrati dimensionati o correlati all'ampiezza del *tribunal* (M). La larghezza dell'aula centrale è, per esempio, pari a $2M$ e quella del *propylon* e delle botteghe a $1M$; la lunghezza complessiva è computabile in $M(1+2\sqrt{2})$. Alcune piccole disfunzioni sembrano giustificabili a causa della mancanza di rigore esecutivo nella costruzione della simmetria generale¹² (fig. 6).

⁹ Sulla decodificazione dell'impostazione progettuale dei monumenti antichi: DE JONG, 1989.

¹⁰ KENRICK 1986, 68–95; ROMANELLI 1970, 112–113.

¹¹ Il lato maggiore è contiguo al fianco del foro e il *tribunal* absidato, vero fulcro ideologico dell'impianto, viene ubicato nel versante opposto all'ingresso. Vitruvio V.1.4-10. Cfr. ALZINGER 1989.

¹² Nel *propylon* si veda, ad esempio, inclusione o l'esclusione delle murature laterali, rispettivamente ovest ed est, in rapporto alla griglia modulare; o la non ortogonalità del muro est dell'edera rispetto alla sua fronte.

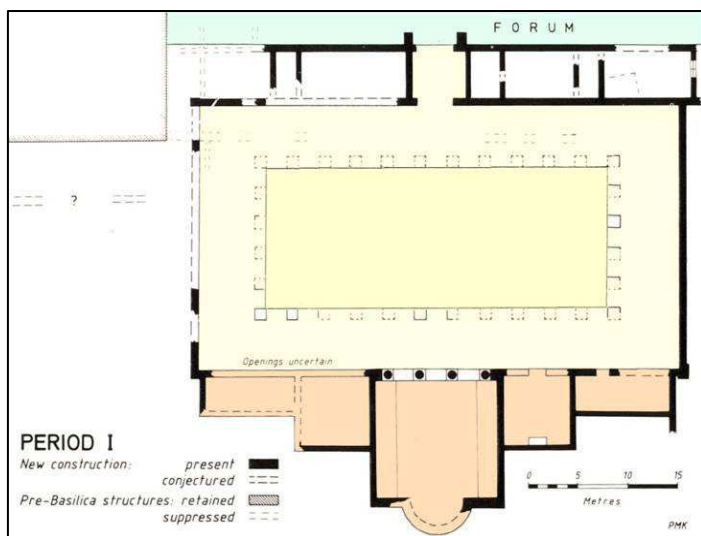


Fig. 5 – Fase I, Pianta (da KENRICK 1986).

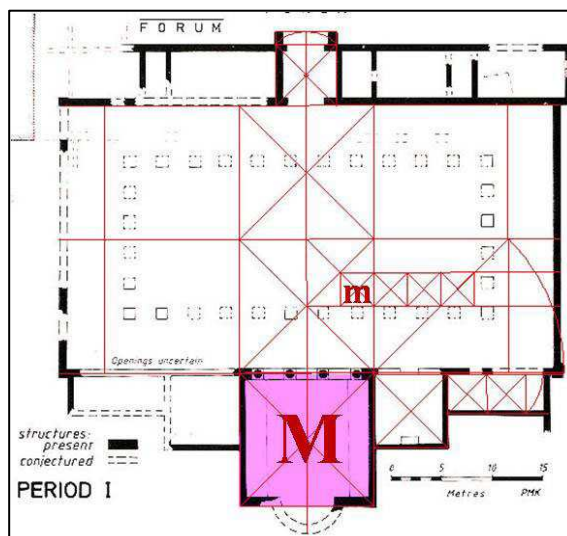


Fig. 6 – Basilica- Fase I, Pianta. Schema progettuale (adattato da KENRICK 1986).

Capitolium

Costruito a chiusura della lunga corte del foro, è in posizione speculare rispetto al tempio poliade di *Liber Pater* (fig. 7). Controverse sono l'articolazione planivolumetrica e la datazione del primo impianto¹³; plausibile appare l'ipotesi che sia stato impostato tra il I secolo d.C. ed il primo quarto del II e poi ristrutturato nel pieno II d.C. In sostituzione della precedente fronte in calcarenite stuccata è stato apposto un pronao tetrastilo corinzio, in marmo proconnesio ed è stata ampliata l'alta terrazza antistante; il settore posteriore è rimasto, nella sostanza, inalterato.

Risulta indicativo che la scansione della cella¹⁴, al di là delle possibili assonanze italiche, sia stata progettata secondo una maglia regolare ancor più rigorosa che nella Basilica. Il modulo generatore è un quadrato (M) di lato pari a metà della profondità della cella; questa occupa una superficie di $3 \times 2 M$, e all'ampiezza e profondità complessive del podio risultano destinati $5M$ (fig. 8). L'ideazione spaziale è, cioè,



Fig. 7 – Capitolium (da E).

¹³ CAGIANO DE AZEVEDO 1940, 47–48; BARTON 1982, 300–302; KENRICK 1986, 95–114; BROUQUIER, REDDÉ 1992, 31–36.

¹⁴ Le connotazioni proporzionali qui sottolineate riguardano le strutture delle favisse, le uniche che restituiscano con sicurezza l'assetto del primo impianto.

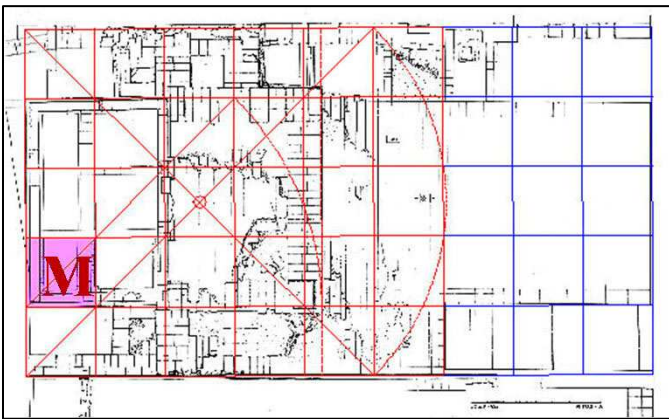


Fig. 8. – *Capitolium*. Pianta. Schema progettuale (adattato da KENRICK 1986, fig. 43).

un nuovo *status* politico¹⁹. La non remota eventualità di un controllo dell'immagine urbana coordinato attraverso le élites, ci porta a sottolineare che le strutture murarie messe in luce sotto la scala settentrionale del *Capitolium* dimostrano un assetto consolidato del foro già prima del terremoto di età flavia. In tal caso, in rapporto all'accesso dalla *via in Mediterraneum* sabratense, il *propylon* dava agio ad una duplice prospettiva: quella verso destra avvolgeva il tempio di *Liber Pater*, l'altra verso sinistra generava un percorso assiale più deciso e bloccato dalla quinta spaziale del *Capitolium*, sul piano della fruizione ideologica, il punto focale di tutta l'infrastruttura urbana. La osmotica circolarità di tale paesaggio urbano è certamente singolare se confrontata con quella statica del foro protoimperiale di Leptis Magna, anzi non consueta rispetto ad altri contesti della provincia africana²⁰. Ricorda, piuttosto, l'assetto del foro di Ostia²¹ ove i due templi (II sec. D.C.) si contrapporranno specularmente, e il decumano maggiore attraverserà la lunga corte senza frazionare lo spazio.

In definitiva, questi tre interventi architettonici costruiscono lo spazio di riferimento, "a coherent architectural entity" a scala urbana della nuova Sabratha²². La combinazione delle "armatures" e la scelta dei tipi architettonici, filtrata attraverso la tradizione decorativa e costruttiva locale, sembra rispondere ad una proposta di identificazione culturale, nel contesto più vasto delle pianificazioni urbane provinciali impostate secondo griglie "romane"²³. L'impegno economico e la scala dell'intervento suggeriscono, inoltre, il coinvolgimento economico di una committenza non necessariamente identificabile con il potere centrale il quale, peraltro, sembra avere avuto interessi marginali nella promozione del centro sabrathense. Il percorso progettuale per connotazioni ideologiche e tipologie compositive va visto come strumento di visibilità delle poche famiglie punico-libiche che continuano a gestire la cosa pubblica e controllano i commerci trans-

¹⁵ Vitruvio, VI, II.1.

¹⁶ Sul disegno di architettura come canale di preparazione, trasmissione ed esecuzione delle costruzioni: FREZOULS 1985, 213–229. La circolazione di *formae* di modelli "allogeni" o gli interventi di architetti romani nelle provincie dell'impero, anche di lunga tradizione architettonica, sono ben noti: AUPERT 1985, 257–261.

¹⁷ Cicerone, *Fam.* IX,2,5. Cfr. GROS 1983.

¹⁸ Accenniamo appena al carteggio tra Plinio il giovane e Traiano, relativo alla richiesta di un esperto in opere idrauliche nella provincia microasiatica della Bitinia (Plinio, *Ep.*, X, 39-40); cfr. WILSON JONES 2000, 27–30.

¹⁹ BARTON 1982, 260 e 278.

²⁰ La sottolineatura dinamica del contesto sabrathense sarà contraddetta in tardo periodo severiano, con il lungo portico che scherrerà la fronte del tempio di *Liber Pater* e ricondurrà l'assetto generale della più importante delle "urban armatures" ai modelli consueti di periodo imperiale.

²¹ Il tempio di Roma e Augusto, opposto al Capitolium, è di periodo adrianeo. La trasmissione di modelli va coniugata con la presenza di Sabrathensi in Ostia attestati da edifici e iscrizioni, sebbene di periodo severiano: DI VITA 1988, n. 205.

²² La definizione, usata da Ward Perkins per il Foro Vecchio di Leptis Magna, è a maggior ragione applicabile al Foro di Sabratha (WARD-PERKINS 1974, 30).

²³ *Ibidem*, 30–31. Non è insolito trovare schemi simili in contesti anche molto distanti, come nel foro di *Augusta Raurica* (figg. 75-77).

sahariani e transmarini²⁴.

Se vista in una prospettiva socio-economica di medio termine, l'architettura di questo sistema urbano integrato si va man mano precisando in *decor* e *auctoritas*. Si innesta, peraltro, un processo, quasi competitivo, di gemmazione di masse architettoniche che interesserà tutta la media età imperiale e che proietterà l'immagine della città nel sistema omologato del Mediterraneo romano.

L'analisi del centro proto-imperiale non può escludere i due santuari di culti egizi: il Serapeo contiguo al sistema integrato del foro, e l'Iseo all'estremità orientale della città²⁵. Anzi, la lettura dei comportamenti di pianificazione e soprattutto dei modi dell'impegno culturale della classe egemone, può essere messa più a fuoco non solo attraverso questi due santuari, ma anche mediante alcuni dei loro dettagli architettonici.

Tempio di Serapide



Fig. 9 – Tempio di Serapide (da N-E).

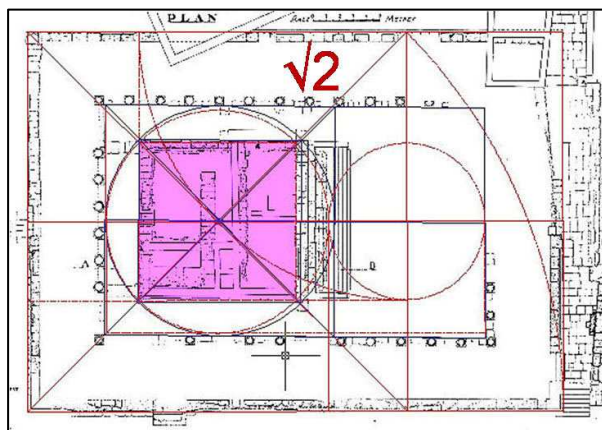


Fig. 10 – Tempio di Serapide- Pianta. Schema progettuale (adattato da KENRICK 1986, fig. 53).

Sulla base dell'insolita giacitura e dell'articolazione planimetrica ne è stata supposta una datazione al tardo periodo ellenistico; tuttavia, l'indagine di scavo condotta all'interno della cella sembra corroborare l'ipotesi cronologica di età augusteo-tiberiana²⁶ (fig. 9). In attesa dei risultati delle indagini in corso, sottolineiamo due aspetti topografico-progettuali.

Il complesso cultuale è di 5 gradi divergente rispetto all'asse del foro e l'orientamento segue, piuttosto, quello della griglia edilizia attestata ad Ovest del *Capitolium*. Tale assetto, radicato nell'impianto urbano dell'emporio, ha indotto un difficile rapporto logistico con l'area pubblica essendo la scalinata di accesso ruotata e incuneata trasversalmente all'angolo nord-ovest del foro²⁷.

Il tempio, isolato al centro della corte interna è inconsueto (assenza di pronao e di fronte colonnata) rispetto ai modelli punico-romani del Nord-Africa²⁸ (fig. 10). Manca, purtroppo, ogni dato sui partiti decorativi del quadriportico proto-imperiale, le cui membrature, verosimilmente in calcarenite, sono state sostituite da altre in marmo. Si è supposto che solo le sei colonne in arenaria del portico ovest siano le originarie, ma il

²⁴ DI VITA 1983; JOUFFROY 1986, 200. Il fenomeno evergetico privato non è eccezionale in Nord Africa: MANSOURI 2004, 1400. Non pochi sono gli accenni epigrafici su questo coinvolgimento dei *potentiores*: *Amator patriae, ornator patriae, ornatrix, amator civium* (REYNOLDS and WARD PERKINS 1952, 80; *La Libye Antique* 1998, 28).

²⁵ Sull'attestazione dei due culti, che a giudicare dai titoli epigrafici leptitani erano praticati da greci "originaires d'Égypte ou d'Orient": BROUQUIER, REDDÉ 1992, 273–276.

²⁶ KENRICK 1986, 117. Alcune monete di conio sabratense con scritta in caratteri neopunici mostrano la testa di Serapide in associazione a quella di Augusto o alla fronte di un tempio tetrastilo (BROUQUIER, REDDÉ 1992, fig. 12).

²⁷ Difficoltà logistiche maggiori insorgeranno in periodo adrianeo (interferenza con il porticato nord) e con l'impianto successivo della Curia.

²⁸ Esaustivo repertorio dei santuari romani-africani in EINGARTNER 2005; sull'impianto del Serapeo vedi 198–199.

profilo delle loro basi per la presenza del plinto rimanda a modelli seriori anche rispetto allo stesso Iseo sabrathense, certamente di età flavia.

In un'ottica sostanzialmente ellenistica ricade, invece, la progettazione del complesso. Il proporzionamento segue vie modulari integrate di tipo geometrico. I lati del *temenos* sono dimensionati secondo un rapporto esatto di $1:\sqrt{2}$ (lato e diagonale di un quadrato impostato sull'ampiezza totale); il perimetro della cella quadrata, coassiale a quello generale, è iscrivibile in un cerchio che definisce i tre lati del quadriportico. Alcune piccole disattenzioni compositive, sono dovute, probabilmente, alla mancata ortogonalità del lato meridionale rispetto al contiguo²⁹.

Tempio di Iside



Fig. 11 – Tempio di Iside- Portico meridionale (da S-O).

Il paesaggio urbano di Sabratha potrebbe avere avuto uno dei suoi estremi cardini monumentali nel santuario di Iside, lungo la costa orientale e a 650 metri dal foro³⁰ (fig. 11). Una iscrizione di età flavia³¹ sembra togliere ogni dubbio sull'impianto di II fase³². Il tempio, periptero su alto podio, è al centro di un vasto quadriportico corinzio preceduto da un monumentale propileo a quattordici colonne sulla fronte³³, serrato tra due torri; sul portico ovest, si apre una lunga teoria di esedre cultuali.

L'impianto risponde a matrici ancora tardo-ellenistiche in ragione della focalizzazione centripeta invece che monodirezionale dello spazio; tra gli esempi proto-imperiali ricordiamo l'*Apollonion* di Pompei³⁴. Se l'isolamento del tempio è mediato dal santuario di Serapide, l'alto podio e la scalinata separata ne accentuano la percezione sacrale. La selva di colonne tra le due torri del propileo est³⁵ sottolinea, inoltre, il riparo e la teatralità offerti dai riti misterici.

L'architettura richiama i motivi decorativi del coevo tempio di Liber Parter, ma presuppone un proporzionamento diverso, secondo una griglia generatrice "diffratta" (fig. 12).

Uno stesso rapporto modulare di 3:4 (impostazione aritmetica) verifica sia il rettangolo perimetrale dell'area del quadriportico/propileo, sia quello della corte interna, ma con base dimensionale diversa (M ed m). Il modulo maggiore definisce la posizione e l'ampiezza del podio ($M = 1/3 Lr$) ed è facilmente computabile, per costruzione geometrica, dal modulo quadrato della cella come sommatoria della sua diagonale e di metà del suo lato ($M = Lc\sqrt{2} - \frac{1}{2} Lc$); la differenza tra la stessa diagonale ed il lato del quadrato verifica. Invece, la

²⁹ Di quest'impianto così come degli altri citati in questo contributo si è preferito proporre soltanto la decodificazione geometrico-proporzionale. La mancata, purtroppo, verifica diretta delle dimensioni rende poco utilizzabili i rilievi editi. Nel caso fortunato del Tempio a Divinità Ignota a Sud del foro (2a metà II sec. d.C.) abbiamo riscontrato, per esempio, un'attenzione progettuale tesa a trovare rapporti comuni tra l'unità metrica romano-imperiale ed il braccio punico, verosimilmente, per facilitare il passaggio dal livello progettuale a quello esecutivo (JOLY, TOMASELLO 1984, 158).

³⁰ PESCE 1953; KENRICK 1986, 314; BROUQUIER, REDDÉ 1992, 58–63.

³¹ I frammenti dell'iscrizione, recuperati in diverse occasioni, sono stati riesaminati da Ginette Di Vita-Evrard (DI VITA, EVRARD 1967, 13–20; AE, 1970, 485).

³² Alla prima fase è stato assegnato un sacello (?), ubicato ad occidente del podio e sigillato dal nuovo piano di calpestio della corte (PESCE 1974).

³³ È certamente insolita la seconda fila di colonne, eccessivamente contigua all'anteriore.

³⁴ COARELLI 1976, 97–101; GROS 1976, 83.

³⁵ Soluzione simile, ma semplificata, è nella fronte del santuario antoniniano a Sud del foro (BARTOCCINI 1964).

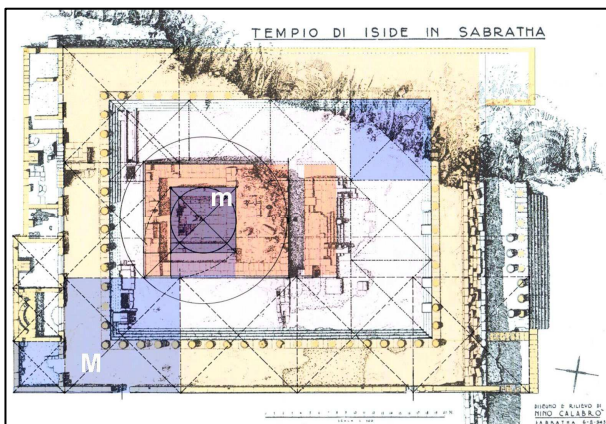


Fig. 12 – Tempio di Iside - Pianta. Schema progettuale (adattato da PESCE 1953, tav. 1).

profondità della peristasi ($Lc\sqrt{2} - Lc$)³⁶.

Questi due monumenti cultuali, in altri termini, restituiscono i margini entro cui si muove la sperimentazione proto-imperiale, dopo la ricca stagione punico-ellenistica e prima dell'appiattimento tardo antoniniano³⁷. Nell'Iseo, in particolare, appare in qualche modo facilitata la lettura del grado di maturazione del linguaggio architettonico; anzi, la sperimentazione progettuale si arricchisce, rispetto al Serapeo, di formulazioni compositive e decorative nuove (propileo a torri; capitelli a estrusione assiale³⁸; muro di *temenos* scandito esternamente da lesene³⁹), innovative se giudichiamo dalla loro persistenza nell'architettura della Tripolitania medio imperiale⁴⁰. Il tempio isolato al centro della corte è in Nord-Africa un'eccezione e attestato quasi elusivamente in età proto-imperiale,

per esempio, a Gigthis e Mactaris⁴¹, ma stranamente i modelli appaiono mediati dal comprensorio magno-greco (Pompei)⁴² piuttosto che dalla stessa tradizione punica. Infatti, il tempio è comunemente addossato al lato minore della corte opposto all'ingresso o parzialmente esterno ad esso per accentuare un percorso sacralizzante unidirezionale.

Apparati edilizi e decorativi

Ma è nei comportamenti costruttivi e nei modi di trattare la tenera arenaria delle cave sabrathensi che la tradizione sembra trovare lo strumento di un immediato aggiornamento e confronto con le proposizioni culturali, decorative e tecnico costruttive "allogene"⁴³. In altri termini, le maestranze, sebbene la loro formazione rimanga nella sostanza punico-ellenistica, affrontano un percorso di sperimentazione (ricezione, acquisizione, reinvenzione dei modelli) espresso all'interno di un singolare attaccamento all'opera quadrata, al barocchismo decorativo e all'esuberanza pittorica delle partiture architettoniche.

La calcarenite è il materiale costruttivo di base per quasi tutti gli edifici. Al vantaggio della contiguità delle cave al centro urbano⁴⁴ si contrappone, tuttavia, la scarsa tenacità della pietra e la sua facile erosione sotto l'azione degli agenti atmosferici marini. Tale inconveniente era ovviato mediante l'applicazione, ripetuta, di un rivestimento di intonaco. La tecnica muraria usata è quasi costantemente l'apparecchio in conci, mentre l'opera "africana" a telaio viene scarsamente impiegata e quella a mattoni crudi progressivamente sostituita. Tale scelta denota comportamenti cantieristici radicati nel lungo periodo, culturalmente inquadrabili in un'ottica punico-ellenistica. Per le fasi pre-imperiali, tra le connotazioni più distintive ricordiamo lo scarso impiego di cementante, il taglio costante dei conci, e in alcuni casi lo smusso sguinciato dei loro giunti (beveled edges) (fig. 13). L'attestazione nelle murature di Sabratha di quest'ultimo

³⁶ Sul carattere geometrico o aritmetico del disegno progettuale: DE JONG 1989.

³⁷ Caputo fa riferimento, piuttosto, ad un "cosmopolitismo in atto" (CAPUTO 1984, 18).

³⁸ *Infra*, p. 13)

³⁹ Su lato meridionale, lungo circa 58 m, si può restituire una sequenza di 13 lesene, intervallate 4,30 m; l'interasse è maggiore (m 5,25) nel caso delle due aperture inquadrata da un atrofico distilo a lesene (PESCE 1953, fig. 8). Purtroppo non esiste una restituzione grafica puntuale dell'edificio, e il restauro postbellico appare invadente rispetto allo stato di rinvenimento delle strutture (PESCE 1953, fig. I; tav. III).

⁴⁰ JOLY, TOMASELLO 1984, 155–158, tav. 8; *infra*, p. 11.

⁴¹ EINGARTNER 2005, 190–191 (T. di Mercurio a Gigthis), 197–198 (*Apollonium* a Mactaris).

⁴² EINGARTNER 2005, 47 e 48 (T. di Apollo e Iseo di Pompei).

⁴³ Sulla rilettura, in ambito e materiali locali, dei modelli "allogeni" mediati dai marmi microasiatici: TOMASELLO 1992, 256, 282.

⁴⁴ CHIESA 1949, 27.

dettaglio costruttivo diventa indizio di una tradizione, registrata almeno in tre complessi abitativi: nel citato edificio della *Regio I/6*, forse della tarda età repubblicana, intercettato dal *Capitolium* (figg. 14-15)⁴⁵ e in *insulae* delle *Regiones VI* e *V* che fanno capo a due momenti urbanistici diversi (figg. 16-17)⁴⁶. Peraltro, le implicazioni di questa peculiarità edilizia possono acquistare un maggior peso cronologico e storico se poniamo attenzione sul fatto che alcuni dei conci sono contraddistinti da segni di cava, chiaramente punici o neopunici e il gioco chiaro-scuro di perimetrazione dei conci rimanda ad una ascendenza ellenistica. Infatti, i “beveled edges” sono comuni in area greca e la loro presenza lungo i quattro giunti del concio costituisce per Karlsson una caratteristica distintiva delle fortificazioni di età timoleontea e agatoclea⁴⁷. Seppure documentabile, da un lato, nel tratto “dionigiano” delle mura di Mozia (fine V sec. a.C.; fig. 18)⁴⁸ e di Selinunte⁴⁹ e, dall’altro, nei

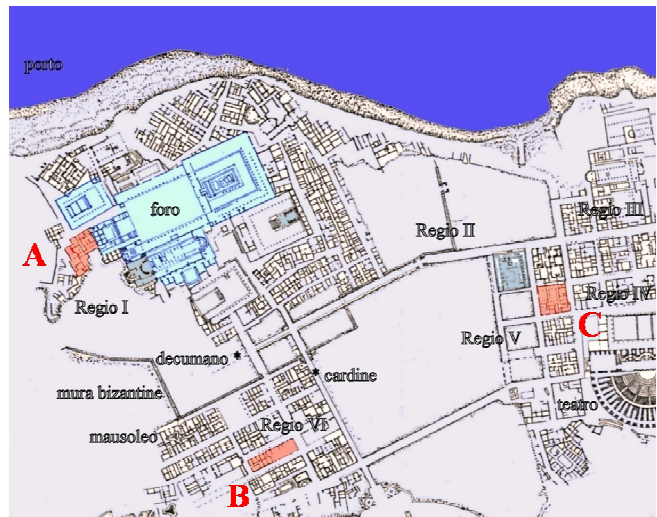


Fig. 13 – Quartieri occidentali. Murature con “beveled edges” (adattato da POLIDORI ET AL. 1998, 18).



Fig. 14 – *Domus* della *Regio I/6* (dietro il *Capitolium*).



Fig. 15 – *Domus* della *Regio I/6* (dietro il *Capitolium*). Dettaglio dei “beveled edges”.

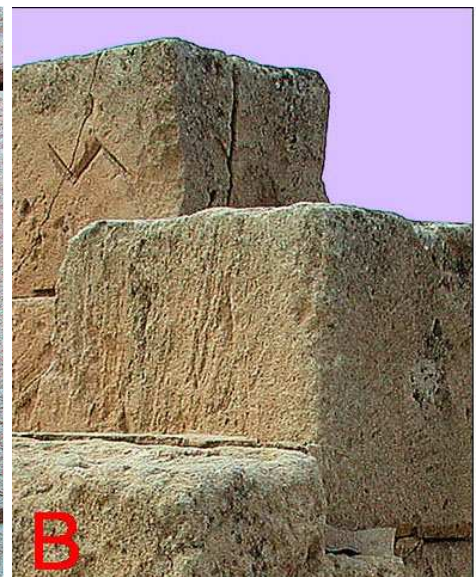


Fig. 16 – *Domus* della *Regio VI*. Conci con “beveled edges”.

⁴⁵ La data di costruzione del primo impianto è dibattuta; oscilla tra l’età augustea e la prima metà del II secolo d.C. L’allineamento del citato isolato della *Regio I/6*, intercettato dal *Capitolium* e parallelo a quello del Serapeo, verosimilmente di età augusteo-tiberiana, potrebbe essere anteriore, in ultima analisi, ai due edifici.

⁴⁶ Il dibattito sulla cronologia dei momenti di espansione dell’edificato urbano è ancora aperto. Se il disegno del complesso del foro è unitario (MASTURZO 2003, 744) e strettamente legato al rapporto compositivo *Capitolium*/Tempio di Liber Pater I, il suo asse est-ovest risulta, in ogni caso, convergente di 6° rispetto a quello del santuario di Serapide e divergente di 3° rispetto a quello della scacchiera dell’espansione sud. (metà del I sec. a.C.); la maglia est presso il teatro è frutto di un intervento urbanistico seriore per scansione e allineamento (I-II sec. d.C.).

⁴⁷ “One of the hallmarks of Sicilian fourth-century ashlar construction” (KARLSSON 1992, 96–101).

⁴⁸ Si tratta della tipologia D/E nella classificazione di Whitaker (WHITAKER 1991, figg. 9-10).

⁴⁹ KARLSSON 1992, 104, fig. 103.

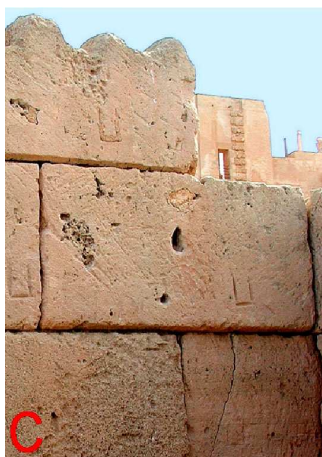


Fig. 17 – Domus della Regio V. Conci con "beveled edges".

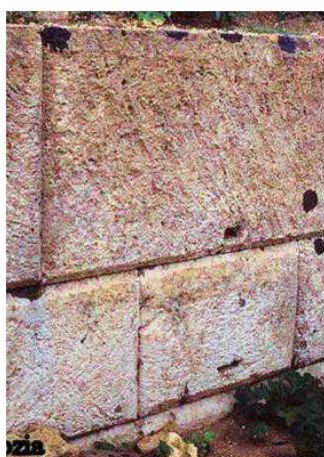


Fig. 18 – Mozia- Mura orientali.



Fig. 19 – Agrigento- Tempio di Asclepio.



Fig. 20 – Gela- Mura di Capo Soprano. Postierla ovest.



Fig. 21 – Megara Iblea- Mura ellenistiche.

blocchi della crepidine dell'*Asklepieion* ad Agrigento (fine IV sec. a.C.; fig. 19)⁵⁰, le applicazioni più compiute sono nelle difese murarie di Capo Soprano a Gela (fig. 20), di *Megara Hyblea* (fig. 21) e di *Heloros*. Lugli pur citando la smussatura come variante (d) della peritenia di età tardo repubblicana, non ne riporta, sfortunatamente, alcuna puntuale testimonianza nei monumenti laziali o campani⁵¹. Rara è, inoltre, la sua attestazione in alcuni edifici "tardo-ellenistici" di Alessandria, peraltro in filare di fondazione, non in vista⁵².

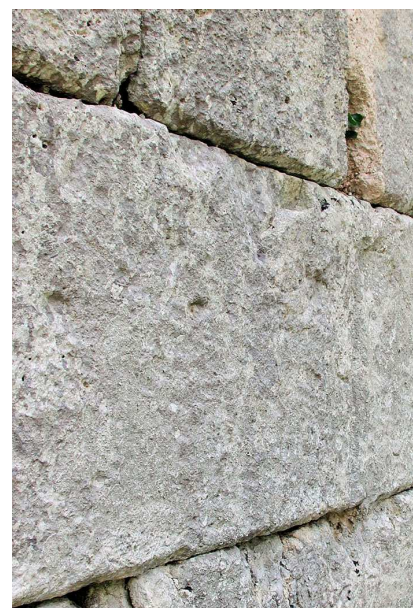


Fig. 22 – Siracusa- Anfiteatro. Scala N-O.

In altri termini, l'articolato comprensorio siceliota di periodo ellenistico costituisce un riferimento primario per i "beveled edges" sabrathensi, ed aiuta non poco il fatto che l'attestazione siciliana più recente ricorra nel paramento murario (fine del I secolo d.C.) della scala nord- occidentale dell'anfiteatro a Siracusa (fig. 22)⁵³. Lo scenario culturale che si prospetta è, però, frustrato dalla scarsa attenzione riservata dalle fonti antiche e moderne sui modi del coinvolgimento degli *emporion* tripolitani. La circolazione dei comportamenti costruttivi e i canali del confronto tra il sostrato punico e quello siceliota in terra africana possono avere avuto, per esempio, una accelerazione a seguito della lunga spedizione di Agatocle contro Cartagine e della fondazione di *phouria* nella penisola di Capo Bon⁵⁴. Né sono facilmente leggibili, in un quadro di tecnica costruttiva ormai fortemente radicata⁵⁵, gli esiti del

⁵⁰ DE MIRO 2003, 38.

⁵¹ LUGLI 1957, 213, fig. 29/d.

⁵² ADRIANI 1966, 74–76. I conci degli edifici qui menzionati presentano un articolato repertorio di segni di cava alcuni dei quali trovano confronto in quelli di Sabratha.

⁵³ Tale dettaglio edilizio sembra sfuggito alla pur attenta ricognizione dei vari studiosi. La cronologia dell'impianto originario e delle varie fasi edilizie è dibattuta; la scalinata potrebbe essere, appunto, della fase di ampliamento della cavea. Per una sintesi sulle problematiche ancora aperte: TOSI 2003, 616–618. Per le similitudini tipologiche e costruttive degli anfiteatri di Siracusa e Cartagine: WILSON 1980, 2230.

⁵⁴ AOUNALLAH 1994; CONSOLO LANGHER 2000.

⁵⁵ DI VITA 1968, 8.

ridimensionamento dell'influenza punica sugli *emporìa*, dopo la distruzione di Cartagine (146 a.C.). Nonostante l'assenza di puntuali fonti antiche a riguardo⁵⁶ nelle città interne della Sicilia si coglie non solo una presenza, genericamente, punica ancora alla fine del III sec. a.C.⁵⁷ ma l'influenza di quella cultura continuerà a percepirsi anche in periodo tardo repubblicano⁵⁸; per contro le monete puniche di conio siciliano trovate nei saggi del foro di Sabratha⁵⁹ aprono una più ampia prospettiva sul coinvolgimento dell'emporio tripolitano. Cartagine e l'Africa del Nord a partire dall'impresa di Agatocle divenne, infatti, per alcuni sicelioti "una terra d'asilo" ed il fenomeno migratorio si sarà intensificato dopo la conquista romana della Sicilia⁶⁰. Può non essere difficile pensare, allora, al trasferimento all'interno del vecchio territorio dell'eparchia sia di τεχνίται ed ἐργαται, di formazione siceliota, sia di nuovi saperi costruttivi⁶¹, così come avverrà in età imperiale⁶².



Fig. 23 – Tempio di Iside- Peribolo sud. Lesena parietale.

Un'ulteriore connotazione architettonica degna di nota è l'applicazione di lesene in sequenza continua su una parete muraria piena⁶³. Tale soluzione a Sabratha è un'invenzione compositiva, che per il rilevante carattere plastico appare mediata dalla cultura architettonica tardo-ellenistica. Tali atrofiche appendici murarie non hanno una giustificazione strutturale⁶⁴, per cui la griglia architettonica che esse costruiscono immette nelle quinte murarie solo una "barocca" scansione chiaroscurale. Il paramento esterno dell'Iseo (77-78 d.C.) ne è la prima attestazione sabrathense (fig. 23)⁶⁵ e di tipo alveolato, secondo E. Fiandra, insolitamente ricavata, cioè, in una sorta di nicchia muraria a tutta altezza che troverebbe confronti nel Tempio Flavio di Leptis Magna (93-94 d.C.)⁶⁶. Nella accezione più nota⁶⁷ e diffusa soprattutto nella media età imperiale, le lesene parietali troveranno applicazione sistematica a Sabratha nella facciata del

⁵⁶ CONSOLO LANGHER 2000, 237.

⁵⁷ AMATA, GUZZARDI 2005, 864.

⁵⁸ WILSON 2005.

⁵⁹ KENRICK 1986, 246-274.

⁶⁰ GALVAGNO 2006.

⁶¹ Con la *Basileia* di Gerone II (274-215) la cultura ellenistica in Sicilia conosce una nuova stagione e se ne troveranno gli echi ancora nel I secolo a.C. soprattutto nell'edilizia privata (BONACASA 1987-1988). De Miro ipotizza, del resto, che nel II-I secolo a.C. l'ellenismo microasiatico e alessandrino penetra con una nuova forza nel bacino centrale del Mediterraneo investendo la Sicilia e l'area medio-italica "in una situazione in cui i processi formativi si complicano di scambi con Roma" e loro tramite con i nuovi territori dell'oikumene romana (DE MIRO 1987-1988, 165).

⁶² SALMERI 1986.

⁶³ Circa l'uso della lesena nelle fronti esterne degli edifici della Tripolitania: CAPUTO 1964, 79; DI VITA 1990, 439 n. 12; FIANDRA 1996. Ai fini della lettura delle diverse finalità progettuali di tale dettaglio, sarebbe opportuno distinguere, tra lesene utilizzate: come membrature di stipite in ingressi atteggiati a portichetti distili con aggetto atrofico; come griglie architettoniche per inquadrare teorie di fornic o aperture; quali apparati decorativi della superficie muraria piena, come nel nostro caso.

⁶⁴ MARTIN 1976.

⁶⁵ Simile articolazione è impropriamente ricavata nel podio del Serapeo (ristrutturazione antoniniana?: KENRICK 1986, 116). È probabile che le lesene (4 sul retro e 5 sui fianchi) volessero richiamare quelle della cella soprastante.

⁶⁶ FIANDRA 1996, 76. In questo caso le lesene sembrano inquadrare la teoria dei fornic di accesso al porticato; gli stipiti sono aggettanti rispetto alla parete muraria e sui loro capitelli si imposta la cornicetta arcuata. Nell'Iseo di Sabratha l'imposta modanata della lesena è ampia 0,73 m con aggetto di 0,15 a fronte di una "nicchia" ampia 0,98 e profonda 0,08. In realtà, non è chiaro se i filari al di sopra di quello, ancora in posto, in cui è alveolata la base proseguano con il medesimo spessore e articolazione. Il corpo murario cui si giustappone la membratura in aggetto ha uno spessore di 0,51 pari a quello del piano di posa della cornice di coronamento dello stesso muro (PESCE 1953, tav. V/a), mentre quello del filare di imposta uno di 0,59 m.

⁶⁷ GINOUVÈS 1992, 64-65, tav. 31.3.



Fig. 24 – Basilica- Fase I, Capitello isolato.



Fig. 25 – Basilica- Fase I, Capitello d'anta.

Basilica, del Tempio di Liber Pater e dell'Iseo. Sopravvissuti alla radicale riorganizzazione della Basilica giudiziaria dopo il sisma del 365 d.C., i capitelli del *tribunal* (figg. 24-25) conservavano, al momento dello scavo, ancora tracce dell'*opus tectorium* dai colori vivaci⁷⁹. Le foglie inferiori, a 7 lobi, sono insolitamente alte

santuario della *Gens Antonina*⁶⁸ e nel peribolo del tempio a Divinità Ignota⁶⁹. A Leptis ricorrono, per esempio: nella fronte della c.d. Schola, datata tra l'età adrianea e quella antoniniana⁷⁰; nelle pareti esterne nord e sud del c.d. Traiano⁷¹; in un non ben identificato edificio ad Est della porta bizantina, presso il foro *vetus*⁷².

Nel ritessere le fila di questa peculiare atrofizzazione dei "piliers engagés", accenniamo alla vastità del contesto di applicazione che include il *Bouleuterion* di Mileto (175-164 a.C.)⁷³, il tempio di Venere Genitrice nel foro di Cesare o l'Odeion di Agrippa nell'agorà di Atene (fine I a.C.- inizi I d.C.)⁷⁴. Si possono citare, inoltre, alcuni edifici scenici di Sicilia (Tindari o Solunto), mausolei a torre della Cirenaica o santuari dell'Asia Minore⁷⁵ che ampliano gli ambiti cronologici e geografici delle articolate vie dell'influenza culturale a Sabratha.

La piena "romanizzazione" dell'immaginario urbanistico-architettonico si avvale in Tripolitania del canale dei marmi provenienti, soprattutto, dall'Egeo orientale⁷⁶. Sabratha farà ricorso a questo materiale nobile solo nel pieno II secolo d.C. Nel nostro centro le modeste qualità dell'arenaria cavata ai margini dell'edificato urbano hanno resa indispensabile la stuccatura delle superfici esposte⁷⁷. Per le modanature più minute, gli scalpellini potevano, quindi, evitare inutili sottosquadri nel supporto lapideo, anzi, nel ritornare sul rivestimento plastico degradato potevano aggiornare facilmente il lessico in conformità al gusto corrente. La caduta dell'*opus tectorium* impedisce di ricostruire l'originario aspetto della membratura e ogni tentativo di puntualizzazione dei modelli diventa poco produttivo.

Per focalizzare i momenti di formazione di un gusto locale prima della koinè medio-imperiale⁷⁸ si fa ricorso ai capitelli della

⁶⁸ BARTOCCINI 1964, tav. XXVII/a. Nella ricostruzione di D. Vincifori le lesene nelle fronti dei due avancorpi serrano il colonnato a navata unica del propilo.

⁶⁹ JOLY, TOMASELLO 1984, 111, n. 9, tav. 9.

⁷⁰ BROUQUIER, REDDÉ 1992, 183–184, fig. 107. Nei campi sottesi dalle 12 lesene di calcare grigio si aprono tre aperture verso la corte e 2 più modeste verso gli ambienti di servizio. Due atrofici portichetti distili a lesene ioniche permettono l'accesso dal decumano minore.

⁷¹ BROUQUIER, REDDÉ 1992, 105–107. Nella parete nord, in calcare grigio, le otto lesene, su alto zoccolo, inquadrano aperture incorniciate (4 passanti e 4 cieche). La datazione dell'edificio è verosimilmente da abbassare ad età antonina.

⁷² FIANDRA 1996, 78, fig. 5.

⁷³ KNAKFUSS 1908.

⁷⁴ THOMPSON 1950, 32.

⁷⁵ STUCCHI 1987, figg. 54-55, 92.

⁷⁶ Al materiale, importato, si lega la trasmissione della maggior parte dei modelli iconografici elaborati in questi cantieri: WARD PERKINS 1948, 79–80; TOMASELLO 1992, 281–282; BALL 2000, 423.

⁷⁷ MARTIN 1965, 422, n. 2; AMENDOLAGINE, RAGONESE 2007, 275–290.

⁷⁸ PENSABENE 1986. Sul periodo proto e medio imperiale della provincia africana: *ibidem*, 358–367.

⁷⁹ KENRICK 1986, 80–83. Il *tribunal* absidato era stato già ristrutturato nella 2ª metà del II sec. d.C., in occasione della costruzione del contiguo Tempio a divinità ignota (figg. 29-30), ma la fronte a tre varchi dell'edera era rimasta integra; i capitelli isolati e quelli d'anta dovevano essere simili alle membrature dell'aula centrale. Il capitello di p. 72 e pl. 20a-b è tratto da DAYKIN 1951, 132. Alla decorazione alessandrina dei capitelli accenna sommariamente Pensabene (PENSABENE 1986, 364, fig. 28a-b).

e lasciano ampio spazio allo sviluppo delle foglie della seconda corona. A parte le loro fitte costolature, le modanature distintive sono: occhielli frastagliati, cauli a quattro bastoncelli verticali con orlo a due tondini orizzontali e, soprattutto, accentuata estroflessione delle elici assiali, tra cui si fa spazio il fiore d'abaco con il suo lungo, articolato stelo. Proprio quest'ultimo partito decorativo sembra costituire una variante locale del capitello corinzio i cui modelli risentono della tradizione ellenistico-alessandrina.

Tale pronunciato oggetto del motivo assiale (elici e fiore) si nota, inoltre, sia nei capitelli del tempio e dei portici dell'Isèo (fig. 26), sia in quelli del tempio di Liber Pater (fig. 27). Questi ultimi appaiono ancora più peculiari, per l'estrema semplificazione delle connotazioni fitomorfe sclerotizzata dallo spesso manto di stucco. L'aspetto finale è geometricamente essenziale, privo di sottosquadri anche allo scopo di evitare il degrado delle modanature sotto l'azione insistente dell'azione eolica e della salsedine marina. Tale impianto iconografico è stato percepito da alcuni studiosi come rilettura di una tradizione ellenistica, anzi cirenaica⁸⁰.

Conclusioni

Qualsiasi bilancio non può che essere provvisorio. Il nuovo corso di studi e ricerche sabrathensi e soprattutto una verifica più puntuale degli impianti può riaprire la prospettiva sui comportamenti progettuali e costruttivi ed in ultima analisi sulle dinamiche di formazione della cultura architettonica di Sabratha. In ogni caso, la chiave di lettura per il sottotono con cui sembra intervenire il potere centrale in età proto-imperiale va trovata nella forte autonomia dei *potentiores* locali e nella radicata tradizione ellenistica che lega il Nord-Africa al contesto magno greco-siceliota e alessandrino⁸¹; dall'altro le scelte dell'eclettico immaginario urbano appaiono indirizzate verso l'adesione o meglio verso l'assimilazione dei modelli italiani⁸².

La vocazione "romana" del nostro centro tripolitano appare precisarsi, in definitiva, nei due momenti forti della sua storia economico-politica: dapprima in età proto-imperiale e poi allo scadere della media età imperiale sotto l'impulso trainante di Leptis Magna, nel quadro di un nuovo assetto geopolitico del Mediterraneo.



Fig. 26 – Tempio di Iside- Capitello corinzio.

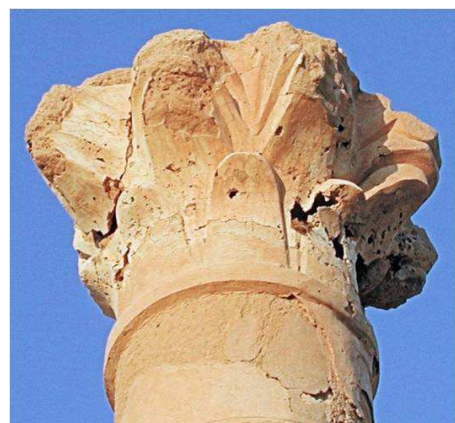


Fig. 27 – Tempio di Liber Pater- Fase II, Capitello corinzio.

Francesco Tomasello

Facoltà di Lettere e Filosofia- Università degli studi di Catania
Dpt. Scienze Umanistiche
via Mogadiscio, 3- 95124 CATANIA
E-mail: ftomasel@unict.it

⁸⁰ PENSABENE 1991, 452.

⁸¹ WARD PERKINS 1982, 43; DI VITA 1968, 62; DI VITA 1982, 46;.

⁸² "Une adhésion très rapide, dès le Ier s. ap. J.C." (BROUQUIER, REDDÉ 1992, 247).

Bibliografia

- ADRIANI A., 1966. *Repertorio d'Arte dell'Egitto Greco-Romano*, I-II. Palermo.
- ALZINGER W., 1989. Vitruvs Basilika und der archäologische Befund. In H. GERTMAN, J. J. DE JONG (a cura di), *Munus non ingratum*. Leiden, 212–216.
- AMATA S., GUZZARDI L., 2005. La Mesogheia e il mondo punico nella Sicilia di IV-III sec. a.C. In *Atti V Congresso Internazionale Studi Fenici Punici*. Palermo, 851–865.
- AMENDOLAGINE F., RAGONESE R., 2007. Lo stucco ellenistico. In C. MALACRINO, E. SORBO (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*. Milano, 275–290.
- AOUNALLAH S. 1994. Archéologie et littérature antiques: l'exemple d'Aspis et de sa forteresse "punique". *L'Africa romana*, XI, 1417–1423.
- AUPERT P., 1985. Remarques sur le dessin d'architecture et le tracé d'implantation dans la Grèce d'époque impériale. In *Le Dessin d'Architecture dans les Sociétés Antiques*. Strasbourg, 255–268.
- BALL W., 2000. *Rome in the East. The transformation of an empire*. London- New York.
- BARTOCCINI R., 1964. Il tempio antoniniano di Sabratha. *Libya Antiqua*, 1, 21–42.
- BARTON J. M., 1982. Capitoline Temples in Italy and the Provinces. In *ANRW*, II-12.1, 259–341.
- BONACASA N., 1987-1988. Influenze microasiatiche nell'architettura della Sicilia ellenistica. *Cronache di Archeologia*, 26-27, 139–158.
- BROUQUIER- REDDÉ V., 1992. *Temples et cultes de Tripolitaine*. Paris.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1940, I *Capitolia* dell'impero romano. Città del Vaticano.
- CAPUTO G., GHEDINI F., 1984. *Il tempio di Ercole di Sabratha*. Monografie di Archeologia Libica, 19.
- CHIESA C., 1949. Sui materiali da costruzione di provenienza locale usati dagli antichi in Tripolitania. *Reports and Monographs DAT*, 2, 25–28.
- COARELLI F., 1976 (a cura di). *Guida archeologica di Pompei*. Verona.
- CONSOLO LANGHER S. N., 2000. Agatocle. *Pelorias*, 6.
- DAYKIN A., 1951. *The Basilicas of Tripolitania: a Study of their Development*, unpublished B.A thesis, University of Sheffield 1951.
- DE JONG J. J., 1989. Greek mathematics, Hellenistic architecture and Vitruvius' *De Architectura*. In H. GEERTMAN, J. J. DE JONG (a cura di), *Munus non ingratum*. Leiden, 100–113.
- DE MIRO E., 1987-1988. Aspetti dell'urbanistica e dell'architettura civile di Agrigento. *Cronache di Archeologia*, 26-27, 159–165.
- DE MIRO E., 2003. Agrigento II. I santuari extraurbani: l'Asklepieion. Roma.
- DI VITA A., 1968. Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine. *MEFR*, LXXX, 7–67.
- DI VITA A., 1982. *Entgegnun*. *RM suppl.* 25, 46–49.
- DI VITA A., 1983. Architettura e società nelle città di Tripolitania tra Massinissa e Augusto: qualche nota. In *L'Urbs. Espace urbain et histoire*. CEFR 66, 355–367.
- DI VITA A., 1988. Gli emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale. *ANRW*, X.1, 516–581.
- DI VITA A., 1990. Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C. *L'Afrique dans l'occident romain. Actes du colloque*. CEFR 134, 425–494.
- DI VITA A., 1998. Aperçu Historique. In Polidori et al. *La Libye Antique*, 18–46; Sabratha. *ibidem*, 146–167.
- DI VITA- EVRARD G., 1967. La dédicace du temple d'Isis à Sabratha : une nouvelle inscription africaine à l'actif de C. Paccius Africanus. *Libya Antiqua*, III-IV, 1966-1967, 13–20.
- EINGARTNER J., 1996. *Templa cum porticibus Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*. Rahden/Westf.
- FIANDRA E., 1996. Appunti di Architettura. *Studi Miscellanei*, 29, 75–79.
- FREZOULS E., 1985. Vitruve et le dessin d'Architecture. In E. FREZOULS (a cura di), *Le Dessin d'Architecture dans les Sociétés Antiques*. Strasbourg, 213–229.
- GALVAGNO E., 2006. Sicelioti in Africa nel III secolo a.C. *L'Africa Romana*, 16, 249–258.

- GINOUVÈS R., 1992. *Dictionnaire méthodique de l'Architecture Grecque et Romaine*, II. Roma.
- GROS P., 1976. *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*. Rome.
- GROS P., 1983. Statut social et rôle culturel des architectes (période Hellénistique et Augustéenne). *L'Urbs. Espace urbain et histoire*. CEFR 66, 425–452.
- JOLY E., TOMASELLO F., 1984, *Il Tempio a divinità ignota di Sabratha*. Monografie di Archeologia Libica, 17.
- JOUFFROY H., 1986. *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*. Strasbourg.
- KARLSSON L., 1992. *Fortification towers and masonry techniques in the Hegemony of Siracuse, 405-211 B.C.* Stockholm.
- KENRICK P. M., 1986. *Excavations at Sabratha. 1948-1951*. Londra.
- KNAFUSS H., 1908. *Das Rathaus von Milet*. Milet II. Berlino.
- LUGLI G., 1957. *La tecnica edilizia romana*. Roma.
- MACDONALD W. L., 1984. *The Architecture of the Roman Empire. II: an urban appraisal*. New Haven-Londra.
- MANSOURI K., 2004. Édifices publics et évergétisme en Mourétanie Césarienne sous le Haut-Empire: témoignages épigraphiques. *L'Africa romana*, 15, 1385–1413.
- MARTIN R., 1965. *Manuel d'Architecture Grecque*, I, Paris.
- MARTIN R., 1976. Valoir et emploi fonctionnel des colonnes d'applique dans l'architecture hellénistico-romaine. In *Mélanges d'Histoire Ancienne et d'Archéologie offert à Paul Collart*. Lausanne, 285–294.
- MASTURZO N., 2003. Le città della Tripolitania fra continuità ed innovazione. *MEFRA*, 115, 705–753.
- MATTINGLY D., 1995. *Tripolitania*, London.
- PENSABENE P., 1986. La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.). In A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*. Bari, 285–429.
- PENSABENE P., 1991. Riflessi sull'architettura dei cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare. *L'Africa romana*, VIII, 447–477.
- PESCE G., 1953. *Il tempio d'Iside in Sabratha*, Monografie di Archeologia Libica, IV. Roma.
- POLIDORI R. ET AL., 1998. *La Libye Antique. Cités perdues de l'Empire romain*. Paris.
- REYNOLDS J. M., WARD PERKINS J. B., 1952. *The Inscriptions of Roman Tripolitania*. Roma.
- ROMANELLI P., 1970. *Topografia e archeologia dell'Africa romana*. Torino.
- SALMERI G., 1986. Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana repubblicana ed imperiale. *L'Africa Romana*, III, 397–412.
- STUCCHI S., 1987. L'architettura funeraria suburbana cirenaica in rapporto a quella della *chora* viciniora e a quella della *libya* ulteriore, con speciale riguardo all'età ellenistica. *Quaderni di Archeologia della Libya*, 12, 249–379.
- THOMPSON H. A., 1950. The Odeion in the Athenian Agora. *Hesperia*, 19, 32–137.
- TOMASELLO F., 1992. L'architettura del II secolo in Tripolitania, a proposito della sima del Tempio a divinità ignota di Sabratha. *Quaderni di Archeologia della Libya*, 15, 253–282.
- TOSI G., 2003. *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*. Roma.
- VERGARA CAFFARELLI E., CAPUTO G., 1964 (a cura di). *Leptis Magna*. Milano.
- WARD PERKINS J. B., 1948. Severan Art and Architecture at Leptis Magna. *JRS*, 38, 59–80.
- WARD-PERKINS J. B., 1974. *Cities of ancient Greece and Italy: Planning in classical antiquity*. New York.
- WARD PERKINS J. B., 1982. *Town Planning in North Africa during the first two centuries of the Empire, with special reference to Leptis and Sabratha: character and sources*. RM suppl. 25, 29-46.
- WHITAKER J. I. S., 1991. *Mozia. Una colonia fenicia in Sicilia*, III, Palermo.
- WILSON R. J. A., 2005. La sopravvivenza dell'influenza punica in Sicilia durante il dominio romano. In *Atti V Congresso Internazionale di Studi Fenici Punici*. Palermo, 907–917.
- WILSON JONES M., 2000. *Principles of Roman Architecture*. New Haven-London.
- WILSON R. J. A., 1980. On the Date of the Roman Amphitheatre at Syracuse. In *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*. Roma, 2217–2230.